



DI RAIMONDO VILLANO

La farmacia

Prima parte di un excursus storico sociale sulla figura dello speziale-farmacista negli anni dell'indipendenza. La difficile opera di armonizzazione amministrativa. Farmacopea compresa

All'inizio dell'Ottocento, lo speziale prima e il farmacista poi, per la funzione sociale della professione, appaiono come i tipici rappresentanti della media borghesia propensi ad accettare insieme alle innovazioni scientifiche anche le nuove istanze "rivoluzionarie", fornendo in tal modo un contributo al movimento risorgimentale. Le farmacie, dunque, non sono solo luoghi di preparazione e vendita dei prodotti medicinali ma anche punti di socializzazione e politicizzazione. I loro retrobottega servono sia per le preparazioni magistrali sia, non di rado, per la preparazione culturale degli intellettuali e dei cospiratori massoni e carbonari. Si forma in tal modo una triade - medico, farmacista, maestro - che svolge un ruolo non secondario nell'evoluzione culturale, sociale e sanitaria dell'Italia prima e dopo l'Unità. In quest'opera non manca nemmeno la figura religiosa, il prete, che, preposto alla cura dell'anima, non disdegna però di accompagnare le direttive morali con consigli igienici e distribuzione di medicinali per i quali, nei centri più piccoli, è dotato di un vero e proprio "armadio farmaceutico".

Due farmacisti piemontesi, Carlo Giuseppe Ferraris e Giacomo Brunetti, sono tra i principali protagonisti del primo movimento insurrezionale della penisola, mentre Giuseppe Biglia di Mondovì, membro della Giovane Italia e poi fucilato, è alla testa dei moti genovesi del 1831. Non a torto, quindi, le farmacie vengono guardate con sospetto dalla polizia.

Dopo il periodo napoleonico la categoria comincia a riorganizzarsi. Le prime as-

sociazioni venete di mutuo soccorso tra medici e farmacisti, con carattere assistenziale di malattia e pensionistico in caso di vecchiaia o di morte, si fondano a Venezia nel 1830, a Verona nel 1845, a Padova nel 1847. Nel contempo, a causa della frammentazione politico-territoriale preunitaria, il processo di assimilazione delle nuove idee scientifiche medico-farmacologiche è complesso e lento. Si ignora la nuova medicina, la grande fisiopatologia sperimentale franco-tedesca di Rudolf Virchow e di Claude Berard, e la microbiologia di Louis Pasteur. Non si avverte la consapevolezza che la nuova farmacologia è la "chimica organica e fisiologica" dei francesi Antoine François de Fourcroy e François Magendie, e dei tedeschi Justus von Liebig, Rudolf Buchheim e Carl Binz. Essi spiegano l'interazione tra farmaco e organismo, rendendo possibile prevedere gli effetti sul secondo del primo, che non è più il semplice vegetale, ma il principio attivo da questi isolato e purificato: il chinino dalla china, la morfina dall'oppio, la stricnina dalla noce vomica, la caffeina dal caffè, la nicotina dal tabacco.

TEMPO DI GUERRA

Durante l'insurrezione del 1848 si distingue per valore di combattente Carlo Matteucci di Forlì, farmacista, fisico e professore universitario, futuro senatore e ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia unita nel 1862. Accanto a lui sono il farmacista modenese Francesco Selmi e l'insigne farmacologo piacentino Dioscoride Vitali, poi tra gli estensori della prima Farmacopea Ufficiale italiana.

La legge sabauda del 13 novembre 1859, che si può considerare il primo provvedimento a carattere nazionale, pone il "Corso per farmacisti" tra i corsi universitari; non ne fa però una scuola o una facoltà a sé, ma quasi un'appendice alla facoltà di Medicina. Pur stabilendo che il corso deve comprendere gli studi di botanica, mineralogia, chimica generale e farmacia teorico-pratica, nulla viene detto sulla durata degli studi, sulle esercitazioni pratiche e sulle condizioni di ammissione. I regolamenti di tale legge stabiliscono che presso ciascuna università del Regno possa essere istituita una Scuola di farmacia, che non ha però il diritto di conferire le lauree. I suoi professori fanno parte delle facoltà di Medicina e di Scienze fisico-matematiche. La Scuola tratta tutti gli affari riguardanti gli studi farmaceutici e ha un proprio direttore. Successivamente, nel 1862, si ribadisce che i corsi che conducono al diploma di farmacista fanno parte delle facoltà di Medicina e di Scienze fisiche, matematiche e naturali, e si stabilisce la durata degli studi in tre anni, compreso l'anno di pratica farmaceutica.

Al momento dell'unificazione nazionale agli atenei di tutto il Paese viene imposta la legislazione universitaria dello Stato sabauda, riformata con la legge Casati. Alla spedizione dei Mille partecipano anche i farmacisti. Nel contingente che l'11 maggio 1860 sbarca a Marsala ve ne sono di certo sette: cinque lombardi, un piemontese e un calabrese.

All'indomani della breccia di Porta Pia gli intellettuali borghesi - che sono stati tra gli artefici più convinti dell'Unità - si

nel processo unitario



trovano di fronte a scelte difficili e, talvolta, drammatiche. La vicenda del Risorgimento è approdata all'annessione alla corona dei Savoia di Stati con tradizioni culturali e civili assai diverse da quelle del periferico Piemonte e, tuttavia, con un automatismo accettato come ovvio, le leggi del Regno di Sardegna sono poste in vigore da Palermo a Padova, a Bologna, a Pisa.

Dal 1861, anno della nascita del Regno d'Italia, fino al 1892, il ruolo della Farmacopea Ufficiale viene esercitato dalla Farmacopea degli Stati Sardi dal 1861 al 1870 e successivamente, fino al 1892, dal Codice Farmaceutico Romano, edizione 1868, che è molto più completo e di maggiore rigore scientifico rispetto ad altri. Il Codice Romano è un vero trattato teorico-pratico moderno, diviso in due parti: nella prima (farmacologia) sono descritti i semplici, di cui si riportano i caratteri chimico-fisici e botanici, l'origine, la composizione chimica e una descrizione sommaria dell'azione e dell'uso. In più, una descrizione delle droghe vegetali, completata da 126 tavole botaniche che illustrano con disegni le singole piante. Nella seconda parte (chimico-farmaceutica) sono riportati i composti chimici, dei quali si fornisce una dettagliata descrizione dei caratteri e del processo di preparazione, completata con illustrazioni raffiguranti le apparecchiature necessarie e con una spiegazione logica delle reazioni, delle proprietà fisico-chimiche, delle avvertenze relative a un'eventuale purificazione, delle incompatibilità, dell'azione e dell'uso, con indicazione anche delle dosi.

La Commissione, incaricata della compilazione della prima Farmacopea unitaria, incontra non poche difficoltà per trarre, dalle preesistenti, il materiale utile per armonizzare su tutto il territorio, dal Piemonte alla Sicilia, le modalità di preparazione e di dispensazione dei medicinali e per comporre le non po-

che differenze presenti e derivanti da usi e tradizioni locali.

IL CORSO DI STUDI

Nel 1865, come allegato alla legge sulla "Unificazione Amministrativa dello Stato", viene varata la prima normativa sanitaria organica dello Stato italiano, con la quale si introduce un principio che mai verrà meno durante l'arco di oltre un centinaio d'anni: la sanità deve soggiacere all'autorità politica, rappresentata nelle singole Province dai prefetti. L'applicazione di questa legge, tuttavia, pone immediatamente in evidenza numerose manchevolezze, per lo più determinate dal fatto che pochi sono i tecnici presenti nelle varie commissioni. Il 4 marzo 1865 Vittorio Emanuele firma il Regolamento n. 2196 per il corso chimico-farmaceutico, che istituisce in un unico organismo autonomo la Scuola di farmacia, in luogo del precedente ibrido dipendente dalle due facoltà di Scienze naturali e di Medicina. Il regolamento, in particolare, dispone che i corsi obbligatori per sostenere gli esami e ottenere il diploma di farmacista facciano parte delle facoltà di Scienze naturali, fisiche e matematiche e di Medicina e formino in ogni università una Scuola di farmacia, con un direttore nominato dal re che resta in carica tre anni ed è riconfermabile. I professori sono quelli di botanica, di chimica, inorganica e organica, di chimica farmaceutica e tossicologica, di chimica analitica, di fisica, di materia medica e di mineralogia. Per l'ammissione alla Scuola necessita il possesso dell'attestato del corso di grammatica latina ed è previsto un esame di ammissione su elementi di aritmetica, geometria, fisica, lingua e letteratura italiana e lingua latina. Il corso dura quattro an-

ni e prevede anche la pratica per un anno solare presso la farmacia di un pubblico ospedale civile; oppure presso qualche laboratorio farmaceutico militare o presso farmacisti esercenti a ciò autorizzati dal Ministro. Gli studenti hanno l'obbligo della frequenza alle lezioni e alle varie esercitazioni. Sono previsti esami generali e speciali e riveste particolarità quello finale con le prove di analisi qualitativa di una sostanza medicinale; di preparazione di due preparati farmaceutici nel laboratorio di chimica farmaceutica, con sorteggio da un elenco di quaranta; di riconoscimento di piante e droghe definendone caratteri, componenti, usi e segnalando eventuali sofisticazioni o frodi; infine, questionario sui metodi usati nella preparazione e nella spedizione delle ricette. La commissione, presieduta dal direttore della Scuola, è formata da cinque professori, di cui due estranei a essa; la concessione del diploma dà diritto all'esercizio della professione in tutto il territorio del Regno. Dopo l'ingresso a Porta Pia, nel 1870, il Collegio chimico farmaceutico di Roma viene privato dallo Stato Piemontese delle sue prerogative, compresa quella di concedere l'apertura di nuove farmacie. Il Collegio viene trasformato in associazione scientifico-culturale, entrando nel novero delle opere pubbliche di beneficenza. Numerose sono le cosiddette "farmacie del Risorgimento", tra le quali la farmacia Rossi di Lugo di Romagna, in cui esercita Giuseppe Compagnoni, inventore del tricolore.

